

Cari Missionari

Esistono orfani in Africa?

Ho l'impressione che si dicano un sacco di esagerazioni sulla vicenda degli orfani che non vengono fatti partire dal Congo insieme ai genitori adottivi italiani. Per quel che ne so, non esistono orfani nell'Africa nera, in quanto quando muore il padre, oppure quando muoiono ambedue i genitori, i bambini non sono abbandonati, ma vengono adottati dallo «zio», e pure da tutto il clan. Nel 1966 volevo adottare una bambina orfana di tre anni, Hélène, ma lo «zio» si oppose, pur ringraziando, poiché in Congo non esistevano gli orfani. Ciò è stato confermato sere fa in un dibattito pubblico a Corridonia da un missionario della Consolata, da anni in Congo a Kinshasa.

Se le autorità congolese si oppongono, oppure ci vanno caute, è perché americani e canadesi si stanno portando via i bambini congolese senza alcun controllo. Ciò sempre secondo quel missionario. Esiste, allora, una «tratta» dei bambini congolese, fatti passare per «orfani» da una organizzazione missionaria o laica, o da burocrati governativi? Quanto è costato ai futuri genitori italiani adottare un bambino congolese?

I bambini sono una ricchezza per l'Africa nera e in tale maniera vengono considerati da quelle popolazioni. In questo

caso gli Africani
si dimostrano più civili e umani di noi Occidentali.

Certe cose il ministro Kyenge dovrebbe
conoscerle; a meno che, stando nel mondo civilizzato, abbia
dimenticato come la
pensano dalle sue parti.

Giorgio Rapanelli
Corridonia (Mc), 1/1/2014

*Premesso che provo grande empatia e dispiacere per le coppie
che si
trovano bloccate con le loro
adozioni in Congo, anche perché ho avuto modo di vederle e
sentire la
loro situazione. E che nell'incontro tenutosi a Corridonia, a
cui fa
riferimento l'amico Giorgio, si è parlato di altri temi, e
solo di sfuggita di
adozioni. Voglio qui condividere alcuni punti che ritengo
importanti come
contributo alla riflessione:*

*1. È vero, almeno secondo la mia esperienza, che nella
cultura africana è
inconcepibile affidare un bambino orfano a estranei, perché
esiste la realtà
della famiglia
allargata, per cui
anche il parente più lontano ha una serie di diritti/doveri
sul bambino, tanto
da rendere praticamente impossibile, per qualsiasi tribunale,
dichiarare
l'adottabilità di un minore senza suscitare forte malcontento
nella famiglia.
Purtroppo, a causa della povertà e delle guerre che assediano
l'Africa, oggi*

assistiamo anche a delle degenerazioni della questione, per cui c'è il caso, ad esempio, degli orfani di guerra e dei bambini-stregoni. In quest'ultimo caso essi sono considerati dei veri e propri rifiuti da parte delle famiglie che addossano ai bambini tutte le colpe della loro triste situazione.

2. Le adozioni inteazionali sono disciplinate dalla Convenzione dell'Aja, cui hanno aderito quasi tutti gli stati del mondo tranne quelli africani e musulmani. Anche il Congo non ha sottoscritto tale convenzione e non ha neppure un trattato bilaterale con l'Italia in merito. Perciò le poche pratiche che si fanno in Congo dipendono dai giudici locali che cercano più di spillare soldi che di aiutare e sistemare i bambini. L'ideale sarebbe sempre che uno possa fiorire dove è stato seminato. Anche la Convenzione dell'Aja vede l'adozione come una scelta estrema e sostiene la volontà di garantire al bambino la possibilità di rimanere nel suo mondo culturale. Un'associazione che coinvolga una coppia nell'adozione di un bambino in uno stato che non abbia aderito alla Convenzione dell'Aja o che non abbia sottoscritto un trattato bilaterale compie un atto temerario, assai rischioso sia per i bambini che per gli aspiranti genitori. Non ci si dovrebbe fidare facilmente.

3. Inoltre, per finire, l'intervento del governo Congolese, non è direttamente contro le coppie italiane. È dovuto al fatto che vogliono vederci chiaro su una situazione critica da anni che ha favorito il commercio dei bambini da parte di funzionari, compagnie e associazioni senza scrupoli. Per una volta che un governo si assume le sue responsabilità lo facciamo passare come antiumano e crudele.

Grazie, auguri e buona riflessione! Coraggio e avanti in Domino!

P. Stefano
Camerlengo
Roma 09/01/2014

Caro Signor Giorgio,
ho scomodato il nostro padre generale per questa risposta, perché ha avuto una lunga esperienza in Congo ed è anche suo compaesano. Da parte mia posso solo aggiungere che la situazione degli orfani in Africa si è aggravata, oltre che per le ragioni sopra riportate – povertà, guerre e malattie - , paradossalmente anche grazie agli effetti positivi di quello che impropriamente chiamiamo sviluppo: miglioramento degli standard di vita, diminuzione della mortalità infantile e scolarizzazione. Un tempo, nella società pastorale o agricola, un orfano era sì una bocca in più da sfamare, ma ben presto diventava anche un soggetto che poteva contribuire alla vita della famiglia e del clan attraverso

il lavoro nei campi o nella cura del bestiame. Ora invece moltissime famiglie sono impoverite, vivono nelle periferie delle grandi città senza campi né bestiame; in più i bambini devono essere mandati a scuola. E la scuola non è gratuita, ma costa, e tanto. E in città il cibo è caro, non si raccoglie nel campo, si compra. E non bastano più le medicine tradizionali quando uno è malato, le medicine si pagano. Per questo, nonostante la grande solidità della famiglia allargata africana, gli orfani aumentano.

Oltre all'adozione vera e propria, che è una delle risposte a questi problemi, c'è anche un altro modo di aiutare: l'adozione (o, meglio, il sostegno) a distanza o a progetto, che permette ai bambini di restare nel loro ambiente e aiuta una comunità a prendersi cura dei propri figli.

Noi come missionari, da oltre un secolo stiamo seguendo questa strada, per altro proposta oggi da tantissime organizzazioni, alcune molto serie, altre anche fraudolente. Il dramma degli orfani è così grave da esigere la collaborazione di tutti, senza sterili polemiche.

Verità sulla Siria

 Se Natale è la festa della luce che scaccia le tenebre e della verità che sconfigge la menzogna, quindi anche la cattiva informazione, un regalo migliore dell'articolo sulla Siria, pubblicato proprio nel mese di

dicembre, non potevate farcelo.

Mi sembra superfluo aggiungere che condivido le critiche da voi fatte ai grandi mezzi di comunicazione. Anche la nostra Rai, che molti definiscono la maggiore industria culturale italiana, con pochissimi eguali in Europa, poteva fare di più e di meglio: quella che ci ha raccontato finora sulla Siria è una storia che lascia un po' a desiderare. Eppure proprio la Rai, con l'enfasi data a certi grandi eventi come la Fiera Aeronautica di Dubai di metà novembre, ha confermato quanto pesino Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar nello scacchiere globale e quali ripercussioni abbiano le loro mosse sull'economia, sulla finanza e, di riflesso, sulla politica.

Sono proprio i paesi arabi del Golfo, quegli stessi che voi giustamente avete indicato come responsabili della catastrofe siriana, a comprare le grandi società di calcio, a dare lavoro alle grandi imprese dell'edilizia e dell'arredo, a ospitare i Gran Premi di Formula Uno, ad acquistare compagnie aeree o parti di esse, e soprattutto a dare sbocchi di mercato altrimenti introvabili ai grandi e costosissimi (anche in termini di impronta ecologica e impatto ambientale...) consorzi dell'industria aeronautica – l'americano Boeing e l'europeo Airbus -, dei quali è partner, specie per quel che riguarda la realizzazione delle fusoliere, la nostra Alenia Aeronautica.

Quando, in appena due giorni, tre compagnie aeree arabe

riescono, da sole, ad acquistare duecento grandi aerei, tra cui i Boeing 787 Dreamliner («aereo dei sogni»...) e Airbus 380, facendo finire nelle casse di Seattle, Tolosa, Amburgo, Londra, Madrid, Grottaglie e Nola la bellezza di cento miliardi di dollari, possiamo farci un'idea di quale sia il potere contrattuale degli Arabi e del grado di dipendenza del Pil mondiale dallo shopping degli sceicchi. Possiamo farci un'idea però anche di quanto sia urgente procedere a una drastica correzione dell'attuale modello di sviluppo, affinché quello con gli Arabi non diventi un abbraccio mortale, per noi e per loro.

La pace non può non essere il primo degli obbiettivi e il primo dei sogni di paesi che si dicono civili, democratici, evoluti, progrediti: pazienza se questo significherà qualche affare in meno con i nababbi del Golfo Persico, pazienza se ci sarà qualche punto di Pil in meno e qualche mugugno in più di industriali e sindacati.

Se poi anche Papa Francesco dice che «la pace è artigianale» e quindi né industriale, né petrolchimica, né avionica, né imprenditorial-finanziaria, né *agrobusiness*... Buon Natale e Buon Anno.

Francesco Rondina
Fano, 25/12/2013

L'età di Gesù

Alle pagine 30-32 della rivista del dicembre scorso ho

letto con grande interesse l'articolo di don Paolo Farinella.
Ho una domanda:
che età poteva avere il Cristo quando è morto? Là trovo
scritto 36 anni circa,
mentre ci hanno sempre insegnato che ne aveva 33. Posso
contare su una risposta
sia pur telegrafica? Grazie

cav. Sergio
Gentilini
Roveredo in Piano (Pn)

✖ A che età è
morto Gesù? A 33 anni o a 36? La questione è dibattuta da due
mila anni e ancor
a oggi non ne veniamo a capo. Si possono solo fare ipotesi
con i pochi dati che
abbiamo a disposizione. Non sappiamo quando Gesù sia nato
perché la data del 25
dicembre è puramente convenzionale, come spiegammo nel numero
di MC di
dicembre. Sappiamo che nel redigere un computo temporale
Dionigi l'Aeropagita
fece un errore di calcolo, in base al quale considerò l'«anno
0» come data di
nascita, mentre oggi sappiamo, e tutti gli studi lo
confermano, che Gesù nacque
tra il 7 e il 5 a.C. Ma cambiare il calendario, spostandolo
indietro sarebbe
un'impresa ormai impossibile. Le notizie che abbiamo dai
Vangeli e da altre
fonti non sono decisive a riguardo. I Vangeli affermano che
Gesù morì un venerdì
sera antecedente la Pasqua ebraica, la quale cade nel mese di
Nisan,
corrispondente al nostro metà marzo, metà aprile (dipende
dalla luna). Per gli
Ebrei, il giorno comincia al tramonto del sole del giorno
prima, quindi venerdì
sera, dopo il tramonto è già il giorno Sabato. Per Mc, Mt e

Lc (Vangeli sinottici), infatti, Gesù morì il giorno di Pasqua (Pesach, il sabato 15 del mese di Nisan), mentre per Giovanni la morte sarebbe avvenuta la vigilia del Sabato, cioè prima del tramonto. Lo scopo di Giovanni è fare coincidere la morte di Gesù con l'ora (le ore 16,00) del sacrificio nel tempio di Gerusalemme per presentare Gesù come «Agnello di Dio» sgozzato sulla croce.

Da tutta una serie di computi, confronti e studi, le date possibili sono tre: il 7 aprile dell'anno 30, oppure il 27 aprile dell'anno successivo o il 3 aprile dell'anno 33. Sia i Vangeli che lo storico ebreo Giuseppe Flavio ci dicono che Gesù morì durante l'amministrazione del procuratore romano Ponzio Pilato che gli studiosi fissano tra il 26 e il 36 dC. I Vangeli dal canto loro aggiungono che Gesù fu condannato a morte durante il sommo sacerdozio di Caifa, che era manovrato dal suocero Anna (a sua volta ex sommo sacerdote). Il pontificato di Caifa si colloca tra l'anno 18 e il 36 dC, in concomitanza con il procuratore Ponzio Pilato. Secondo Lc, Pilato per un atto politico inviò Gesù a Erode Antipa che regnò per conto dei Romani sulla Galilea tra il 4 aC e il 39 dC. Da tutta questa ubriacatura di date, di anni e di nomi, la conclusione è che la morte di Gesù deve essere avvenuta tra il 26 e il 36, logicamente dC. Se fosse stato l'anno 26, tenuto conto che è nato circa 6 anni prima di quanto crediamo noi, sarebbe morto all'età di 32/33 anni circa; se

invece fosse stato

*l'anno 36, tenuto conto dello stesso motivo, Gesù sarebbe
morto dieci anni
dopo.*

Come si vede

*non possiamo chiedere ai Vangeli una «precisione» cronologica
che non possono*

*darci, perché il loro scopo è catechetico e teologico, non
storico (come*

*intendiamo noi questa valenza). Noi sappiamo che i primi
cristiani hanno identificato*

*Gesù con Isacco, il figlio di Abramo che stava per essere
sacrificato dal padre*

*sul monte Moria. Secondo la tradizione ebraica, Isacco
incitava il padre a*

*compiere fino in fondo il suo dovere di obbedienza a Dio e
quindi si offrì*

*liberamente al sacrificio. La stessa tradizione parla di
Isacco «legato» alla*

*legna come Gesù fu «legato/inchiodato» alla croce. Poiché si
suppone che*

*l'episodio del sacrificio d'Isacco sia avvenuto quando questi
aveva 36 anni,*

*applicando a Gesù un'età simile, non si è lontani dalla
realtà perché si resta*

*perfettamente tra i 32/33 anni e i 42/43. Ciò che conta per i
Vangeli è che Gesù*

*nacque, visse e morì, offrendo la sua vita in dono e senza
chiedere in cambio*

*nulla. Sì, tutta la sua vita fu un atto permanente di amore a
perdere.*

Paolo Farinella



a padre Egidio (Crema)

In data 2 Gennaio 2014 padre Egidio Crema ha festeggiato il suo 90esimo compleanno qui al Consolata Hospital di Ikonda dove si trova ospitato. Vi inviamo due fotografie della cena conviviale a cui hanno partecipato padre Sandro Nava, la dottoressa Manuela, la dottoressa Virginia Quaresima, il dottor Gianpaolo Zara, il dottor Giuseppe Vasta e la sua badante Rosy. Sarebbe bello che queste foto fossero pubblicate per rendere onore a un missionario che dal 1950 ha lavorato in Tanzania e ora si è ritirato al Consolata Hospital che funge anche da casa di riposo e cure per i missionari anziani e ammalati in Tanzania.

Un saluto cordiale.

p. Sandro Nava e dott.ssa Manuela Buzzi
Ikonda, Tanzania

Risponde il Direttore